

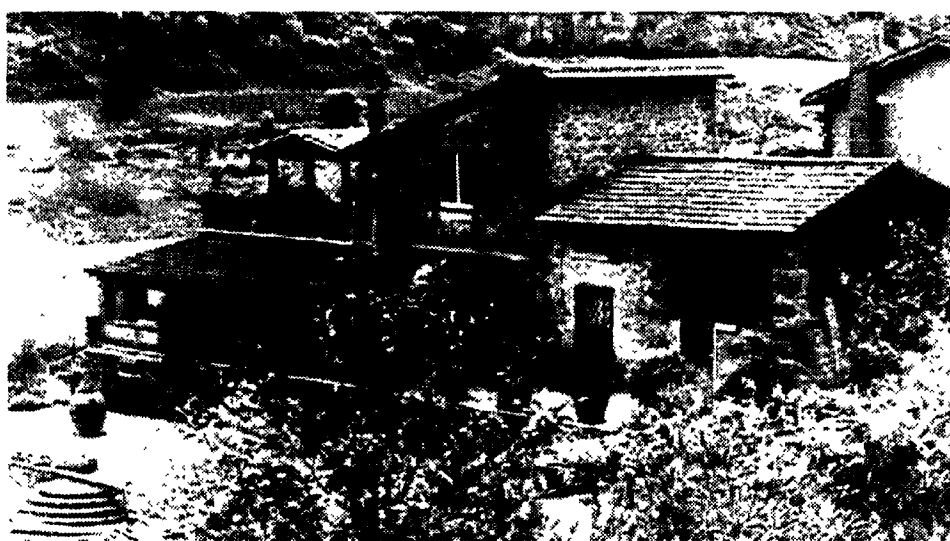
L'ex diva ha spalancato le porte a extracomunitari e profughi di guerra. Gli ospiti, per ora, sono dieci tra i quali una famiglia di Sarajevo

Gli odori del cibo, il pranzo nel patio le partite sotto il pergolato... E l'indimenticabile donna di «Malizia» che dice: è giusto aiutare chi soffre

# I «vicini di casa» di Laura Antonelli

## Ghanesi, tunisini e profughi bosniaci nella villa dell'attrice

L'attrice Laura Antonelli ha aperto la sua villa nelle campagne di Cerveteri a profughi di guerra della ex Jugoslavia e a immigrati extracomunitari. Già da alcune settimane, dieci persone sono suoi ospiti in uno scenario che sembrava possibile nelle favole: il pranzo nel patio, le partite sotto il pergolato. Intanto, boschi e prati, e l'attrice che dice: «Mi è sembrato giusto aiutare questa gente che soffre...»



La villa di Laura Antonelli a Cerveteri

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

**CERVETERI (Roma).** Aglio, olio e peperoncino, si direbbe. La polvere di tufo s'impregna del profumo del soffritto - la stradina sterrata è sul dorso d'una montagna rossastra - e annuncia che giù, in fondo, nella villa di Laura Antonelli, l'attrice, è l'ora del pranzo. Dal cancello si scorge un'allegria tavolata. Il tavolo è sotto un ulivo, e i commensali stanno già inforchettando. Ma la scarsa dimestichezza con la quale alcuni di loro avvolgono gli spaghetti, toglie ogni sospetto: si, devono essere proprio i profughi di guerra e gli extracomunitari cui l'attrice ha spalancato le porte di casa.

Ghana, tre signori tunisini; più una famiglia fuggita dalla Sarajevo bombardata, moglie, marito e due figlie, e sembra che la perfetta riuscita degli spaghetti sia appunto merito di Oidiana, quattordici anni, la più grande delle due. «Il segreto è tutto nell'aglio: non bisogna farlo bruciare...» La sorellina, Diana, di sette anni, sta aiutando la mamma a sparecchiare. I ragazzi ghanesi se ne sono invece andati a giocare a ping-pong sotto il pergolato dove, una notte di tanti anni fa, Dustin Hoffman e il produttore Franco Cristaldi disputarono una partita memorabile. Ma i tempi sono cambiati. Laura Antonelli è ormai abbastanza fuori dal giro del cinema. Il suo ultimo film è stato «Malizia 2», pessimo seguito di «Malizia», il film che la rese simbolo sexy degli anni Settanta, con quella sua bellezza candida e peccaminosa e un po' antica, abilmente

mortificata dal regista Samperi sotto il grembiulino da domestica a tutto servizio. Ora, però, a quasi cinquant'anni, Laura Antonelli è molto cambiata. Fuori - con il viso appassito, miracolosamente scampato a certe «cure» cui l'avevano costretta proprio per tornare sul set - è dentro. Ecco, dentro le è certo successo qualcosa. Eppure non sembrerebbe esserci alcuna crisi mistica in corso. La donna che saluta disinvol-

ta i suoi ospiti, intessendosi ai loro problemi. «Hai trovato lavoro?», «E tu, Beu, come ti trovi nel nuovo cantiere?», sembra solo aver scoperto una vita diversa. Alcuni insinuano che tutto sia cominciato giusto tre anni fa, con la storia triste della cocaina, con l'arresto, la condanna, le chiacchiere, i pettegolezzi, l'inevitabile voglia di rimescoliarle tutti, la pubblicità per gli amori veri e quelli fittizi, la maggior parte, a cominciare da quello con

Jean Paul Belmondo, e poi ancora il solito morboso indugiare sulla vecchiaia, sulla sua paura della solitudine, sulle ragioni di un vivere che davvero forse nemmeno lei conosceva. E che, racconta, ha invece rintracciato una mattina, improvvisamente, su un autobus di linea. Stava tornando a Cerveteri, e aveva un malore: un capogiro, svenne. «Sarei rimasta lì, mezza morta, se non mi avessero soccorso due ra-

gazzi di colore, due immigrati...». La aiutarono a riprendersi, la accompagnarono a casa. Finirono con il raccontarle la loro storia di immigrati clandestini, di fantasmi sbarcati in Italia a caccia di un lavoro. «Mi dissi: ma poveretti, questi che non hanno nemmeno un tetto e io che mi tengo tutta la villa vuota, disabitata...». Decise subito: «Ci sono decisioni che ti vengono da dentro, nemmeno tu sai come...».

Ne ha molto di spazio. Le è bastato aprire la dependance, una struttura in pietra e legno, con cinque grandi camere splendidamente arredate, tre bagni, una cucina, un salone, un caminetto; era stata costruita per ospitare colleghi attori e registi, ci hanno dormito i più bei nomi del cinema italiano, e invece ora c'è Abdul che apre il frigorifero per prendere una lattina di birra: «È tutto offerto dalla signora Laura, lei non ci fa pagare una lira...».

Abdul conosce Laura Antonelli da quasi due anni. «Lei alcuni lavori di muratura in casa della madre, poco fuori Cerveteri... e sapevano, insomma, come me la passavo; gli altri ospiti, invece, sono stati indirizzati qui dalla Caritas di Ladispoli, che è a pochi chilometri. La famiglia proveniente da Sarajevo è arrivata cinque giorni fa. Racconta il signor Davevic: «La nostra casa non esiste più, rasa al suolo da una bomba che l'ha centrata in pieno... Noi siamo vivi per miracolo... E davvero non speravamo di avere un nuovo miracolo, di incontrare la signora Laura...».

La signora Laura, intanto, è andata a riposare. Ha l'influenza, qualche linea di febbre, e «dormire un po' mi farà bene. Non crede?». La sua voce è rimasta abbastanza intatta.

## Bambini nomadi sfruttati

### Alessandra ha solo 9 anni e 97 precedenti penali

### Ruba «per ordine» di papà

**ROMA.** A nove anni è già una «vecchia conoscenza» della questura: Alessandra, una bambina nomade che vive in un campo alle porte di Roma, ha già a suo carico 97 precedenti penali. Una «professionista». La sua specialità è la destrezza; quella dei suoi genitori è lo sfruttamento: di Alessandra e di tanti altri bambini come lei. Bambini che vengono svegliati all'alba, messi in piedi per forza, «sparpagliati sul territorio e controllati a distanza mentre lavorano negli appartamenti o per la strada. Bambini-capo famiglia: se la sera non tornano al campo con almeno 800 mila lire sono botte.

Da 25 ottobre 1989 al 31 dicembre 1992 ben 21.276 minorenni sono stati denunciati all'autorità giudiziaria di Roma: di questi, 9436 erano «zingarelli». Nel 1992, a Roma, sono stati denunciati 2287 minorenni nomadi. Prevalentemente per furti in appartamento o scippi. E non è sufficiente il termine «minorenne» per classificarli e per giudicare la gravità del fenomeno. I dati della procura dei minori sono emblematici: 7 dei 2287 ragazzini fermati avevano meno di 6 anni, 23 li avevano appena compiuti. E ancora: 43 di sette anni, 109 di otto, 121 di nove, 182 di dieci, 229 di undici, 216 di dodici, 389 di tredici anni, l'età considerata «ottimale» per chi li sfrutta: già vecchi del mestiere, ma non ancora imputabili.

La forma di schiavitù e di sfruttamento che questi bambini subiscono privilegia le femmine. Dei 182 bimbi di dieci anni e dei 229 di undici, rispettivamente 124 e 154 sono di sesso femminile. Marcella, 10 anni; dal 29 dicembre '89 al 5 aprile '91 è stata arrestata 25 volte. Susanna, stessa età, «specializzata» in borseggi: 29 arresti. Ramiza, coetanea; dal 25 ottobre '89 al 31 maggio '91 è stata fermata 52 volte.

Il fatto che questi bambini subiscano privilegia le femmine. Dei 182 bimbi di dieci anni e dei 229 di undici, rispettivamente 124 e 154 sono di sesso femminile. Marcella, 10 anni; dal 29 dicembre '89 al 5 aprile '91 è stata arrestata 25 volte. Susanna, stessa età, «specializzata» in borseggi: 29 arresti. Ramiza, coetanea; dal 25 ottobre '89 al 31 maggio '91 è stata fermata 52 volte.

## Minori

### 734 ragazzi scomparsi nel 1992

## Cortina

### L'idea-parco per stoppare le case dei vip

**NAPOLI.** Sono 734 i minori scomparsi in Italia in circostanze misteriose e non ancora rintracciati dalle forze dell'ordine. La maggior parte di questi (526) hanno una età compresa fra i quindici ed i diciotto anni, 165 non hanno superato il quattordicesimo anno di età, ben 43 sono compresi nella fascia che va da zero a dieci anni di vita. Nel stesso periodo le forze dell'ordine hanno attivato la ricerca, in seguito a 2.532 denunce di scomparsa, rintracciando quasi l'ottanta per cento dei minori che si erano allontanati dal proprio nucleo familiare. I dati sono stati resi ieri a Napoli dall'Associazione Nazionale per l'infanzia abbandonata (ANAI) nel corso della presentazione di una nuova iniziativa per la istituzione di un corpo speciale di polizia per la prevenzione dei reati a danno dei minori. Scompaiono più bambine che bambini (412 su 734), soprattutto nel Lazio (249 casi nel 1992) e in Campania (128). L'associazione Ana, in collaborazione con «Ona Rosa», ha inoltre stampato migliaia di cartoline postali indirizzate al Presidente della repubblica in cui è chiesto che venga diffusa e recepita nelle norme la cultura del minore soggetto a rischio e che le strutture esistenti, ma chiuse, siano utilizzate per il tempo libero dei minori, in alternativa alla strada che spesso li divora.

**BELLUNO.** Trasformare l'intero territorio di Cortina d'Ampezzo in un parco naturale in cui la specie più protetta è il cortinese? La proposta, consigliata da due legali, è l'ennesimo escamotage del comune nell'eterna guerra alle seconde case. Al di fuori del centro città e del già esistente parco delle Dolomiti d'Ampezzo, in sostanza, il prossimo piano regolatore generale dovrebbe dividere l'intera conca ampezzana in «zone bianche» assolutamente intoccabili, oppure in aree di «preparco», gestite congiuntamente dal Comune e dalle Regole, antichissima istituzione delle più antiche famiglie cortinesi. Qui potrebbe essere ammessa alcune nuove costruzioni riservate esclusivamente ai «regolieri» ed agli «incolati», cioè chi vive e lavora a Cortina da almeno 15 anni, col preciso impegno dei beneficiari a non rivendere e non subaffittare. «Basterebbe costruire un'ottantina di condomini per rispondere alle esigenze di 2-3.000 persone e contemporaneamente salvaguardare l'ambiente», assicura l'assessore alla casa Andrea Morona. Il «volterfugio» è reso necessario dal le sentenze del Tar che ha dato ragione ad alcuni Vip ed annullato in parte l'attuale Prg dichiarando illegittimo con sentire l'edificabilità ad un residente e negarla ai foresti.

## Allarme in città, trovato e arrestato il colpevole di un solo delitto

# Torino, ammazzati 5 gay in 6 mesi

## L'ultimo soffocato nel suo letto

Due delitti a sfondo omosessuale nell'arco di tre giorni. Cinque in sei mesi. L'ultima vittima è un infermiere di 50 anni, probabilmente ucciso venerdì scorso. Forse strangolato. Sabato scorso, la Mobile aveva scoperto il cadavere di un altro gay ucciso a colpi di martello. La comunità gay di Torino si interroga preoccupata. Istituto un numero telefonico per collaborare con gli inquirenti nelle indagini.

Pronto soccorso degli ospedali torinesi. Un uomo solo, forse alcolista, aggiungono gli inquirenti, che viveva in un misero alloggio ricavato da un ex portierato. Una camera con sottopavimento, in un cui regnava il disordine più totale, indicativo di un disagio esistenziale e non da mettere in relazione con l'assassinio, secondo l'opinione degli investigatori.

L'allarme è stato dato dall'anziana madre dell'Audino, sollecitata da una conoscente che ospitava abitualmente l'uomo a pranzo. Un'assenza «sospetta» di qualche giorno che ha fatto scattare le ricerche. Al lavoro, infatti, l'Audino risultava in ferie.

Un altro giallo nel mondo degli omosessuali, che si aggiunge dell'omicidio di Michele Salvi, 47 anni, dipendente dell'ospedale Mauriziano, ritrovato sabato scorso morto con il cranio frantumato nel suo appartamento, in una zona centrale della città. Indizi pochi, per entrambi i delitti. La

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

torino. Due efferati delitti consumati tra sabato e lunedì scuotono la comunità omosessuale di Torino. Con quello scoperto ieri mattina dalla Mobile torinese salgono infatti a cinque gli omicidi tra i gay nell'arco di sei mesi. L'ultima vittima si chiamava Enrico Audino, 50 anni, addetto alla farmacia dell'ospedale Maria Vittoria di Torino. Il corpo dello sventurato è stato ritrovato in avanzato stato di decomposizione nel suo appartamento di via Bianze 33, in borgata Parella. L'uomo aveva le mani lega-

polizia, invece, ha lasciato intendere di essere sulla pista buona per il terzo omicidio a sfondo omosessuale, quello di Giuseppe Giaccone, 63 anni, consulente finanziario, ucciso a pugnale il 13 febbraio scorso. Due mesi prima, il 19 dicembre del '92, la cronaca nera si occupava dell'assassinio di Antonio L'Erario, 51 anni, operaio Fiat, trovato accoltellato nel suo alloggio. L'unico enigma, sin qui risolto, è il primo omicidio di questa lunga catena, quello del geometra Pierluigi Comotto, ucciso il 24 novembre dello scorso anno da un giovane, Gerardo Castronovo, con cui la vittima conviveva da alcune settimane. Contro questa escalation di delitti maturati nell'ambiente omosessuale, il consigliere regionale antipolitico Enzo Cucco, presidente dell'Informagay, ha istituito un numero telefonico (011-4365000), cui rivolgersi per segnalare indizi utili alle indagini.

Ed è una testimonianza importante e scritta. Quanto al catalogo delle due teste uscite nell'agosto dell'84, anche secondo me conveniva aspettare, ma così non volevano mio fratello Dario e la soprintendente ai beni artistici di Pisa, Giovanna Piancastelli. Ed è nelle casse della soprintendenza pisana che sono imbaltate le sculture dell'84. «Anche il professor Marco Franzini mi ha detto di non averle potute studiare come volevo», aggiunge Vera Durbè. Sulla morte di Jeanne Modigliani replica, colpita e sdegnata: «La conoscevo bene».

## Verà Durbè si difende e rilancia. Ma gli accusatori insistono: «Ci sono 47 indizi»

# «Fu una truffa». «No, tutte fandonie»

## Sulle teste di Modigliani si scatenano i due fronti

Sulle tre teste di Modigliani ripescate a Livorno nell'84 l'ex direttrice del museo Villa Maria Vera Durbè, ora in pensione, replica alle accuse, che definisce «un trattamento feroce». Si rivolgerà all'avvocato. E cita un libro come prova dell'autenticità di due di quelle teste. Sul fronte opposto gli accusatori presentano 47 «indizi»: «Fu una truffa». Ma è difficile distinguere chi dice il vero e chi è in buona fede.

nel luglio e agosto dell'84 ribatte ad Angelo Froglià e risponde alla denuncia sportiva contro di lei dal mercante d'arte e collezionista Carlo Pepi e dallo stilista (e affarista) Giuseppe Saracino. In sostanza Froglià, che si dichiara autore di due delle tre sculture, ritiene che dietro quei ritrovamenti ci sia stata una «macchinazione», con sospet-

insieme con l'impiegato comunale Massimo Seghetti. «Lui lo conosco - risponde - ma non credo avrebbe mai fatto una cosa del genere, né in nove anni me ne ha mai parlato». Per ribadire l'autenticità di due teste (la terza fu fatica dei ragazzi del Black & Decker), l'ex direttrice e a suo tempo promotrice degli scavi nel fosso cita un libro su Brancusi mostrato da una cantante rumena che vive a Quercianella: «È un volume di Peter Nagoe, biografo di Brancusi, lo scultore con cui Modigliani divise lo studio sulla Senna. Nel libro si racconta che il pittore livornese, ritornato nel 1909 a Parigi, mentre aiutava l'artista rumeno a ripulire lo studio allagato dalla Senna, affermò di aver buttato via due o tre teste a Livor-

no. Ed è una testimonianza importante e scritta. Quanto al catalogo delle due teste uscite nell'agosto dell'84, anche secondo me conveniva aspettare, ma così non volevano mio fratello Dario e la soprintendente ai beni artistici di Pisa, Giovanna Piancastelli. Ed è nelle casse della soprintendenza pisana che sono imbaltate le sculture dell'84. «Anche il professor Marco Franzini mi ha detto di non averle potute studiare come volevo», aggiunge Vera Durbè. Sulla morte di Jeanne Modigliani replica, colpita e sdegnata: «La conoscevo bene».

Dalla parte opposta sta Giuseppe Saracino, uno dei due accusatori e comproprietario, con Flavio Carboni, di altre tre teste che lui e Carlo



Vera Durbè, all'epoca direttrice del museo «Villa Maria»

ne; l'ordinanza comunale che impedisce di far analizzare le sculture all'Ufficio di Firenze, un istituto qualificato. Saracino dichiara che negli anni Venti le acque dei fossi erano chiarissime e Modigliani non avrebbe buttato lì le sue sculture. Per appoggiare la propria tesi Pepi e Saracino hanno accluso molto materiale stampa. Tra cui la citazione di un articolo dell'unità del 7 luglio '84 di Dario Micacchi, «il vostro giornalista avvertì qualche pericolo di truffa prima dei ritrovamenti - dice Saracino - scrivendo che "la stonella non abbia sotto sotto un manovratore occulto e un nuovo fabbricatore di falsi". Ma la «truffa», aggiunge Saracino, «è stata sventata dalla terza scultura, quella dei ragazzi, non calcolata da chi ne aveva previste due».

## MicroMega

Roma, 29 aprile 1993, ore 10.30, Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera, via del Seminario 76

Luciano Canfora, Lucio Colletti, Paolo Flores d'Arcais

interrogano: MICHEL ROCARD

sul tema: IL SOCIALISMO È DA BUTTARE?

presiede: Giorgio Ruffolo

In occasione del nuovo numero della rivista. Con il patrocinio di la Repubblica.

Il presente vale come invito.